



Basilica di Santa Teresa a Lisieux

Qualcosa si è rotto

Il mese di ottobre ci porta a fermarci su due delle figure carmelitane più significative della nostra tradizione spirituale: Teresa di Gesù Bambino e Teresa di Gesù. Due donne distanti nei secoli, molto diverse tra loro per percorso biografico, talenti, 'opere'... eppure due donne che hanno saputo non arrendersi alle inconsistenze e ai luoghi comuni del loro ambiente (sociale ed anche, soprattutto, ecclesiale) e con un coraggio e una forza invidiabile hanno aperto una strada nuova a loro (e ai loro lettori) per l'incontro vero e vivificante col Cristo.

Teresa di Gesù riscopre, in una società quasi 'militarizzata' e polarizzata nell'oppo-

sizione e persecuzione di qualsiasi forma di 'differenza che era letta come devianza religiosa', la strada di un rapporto personale col Signore, che significativamente chiama 'amicizia' (e non altro), che è capace di restituire dignità a chi lo vive in un crescendo continuo di conoscenza, amore, conversione, intimità... che cambia la qualità del modo di stare nel mondo, inaugurando uno spazio (quello relazionale con l'Altro e con gli altri) che diventa il luogo di espressione piena della persona in cui poter tenere in mano le proprie 'tenebre' e aprirsi all'inaudito del 'matrimonio mistico', cioè della relazione di piena corrispondenza col Si-

gnore che rende la persona feconda.

Teresa di Gesù Bambino, nella Francia di fine Ottocento ossessionata dalla preoccupazione di stare di fronte alla 'giustizia di Dio' (eredità di quel movimento giansenista che tanto operò nel secolo precedente), avendo patito e attraversato sulla sua pelle le ripercussioni emotive e psicologiche di questo clima ossessivamente incentrato sulla pochezza dell'uomo e sulla paura di Dio, ritrova nelle categorie di 'fiducia' e di 'affidamento' la strada non solo per una sua 'guarigione' interiore ma anche per poter tracciare un percorso nuovo all'incontro con Dio, e un percorso capace di parlare,

di accompagnarsi a quanti avevano perso ogni riferimento a questo Dio 'sfigurato' che era stato mediato dalla religione civile del suo tempo.

Entrambe mi pare si siano trovate al crocevia sul quale anche noi oggi siamo: abbiamo tra le mani tanti strumenti per la conoscenza di Dio, abbiamo una ricca tradizione spirituale, abbiamo nella nostra esperienza personale ed ecclesiale tante 'opere', cioè modi concreti che sono stati pensati e vissuti per tanto tempo efficacemente come espressione della nostra fede... eppure pare che siamo diventati afoeni, come incapaci di parlare (anche tra noi) di chi sia il Signore. Siamo nello stesso crogiuolo 'epocale' (il Papa

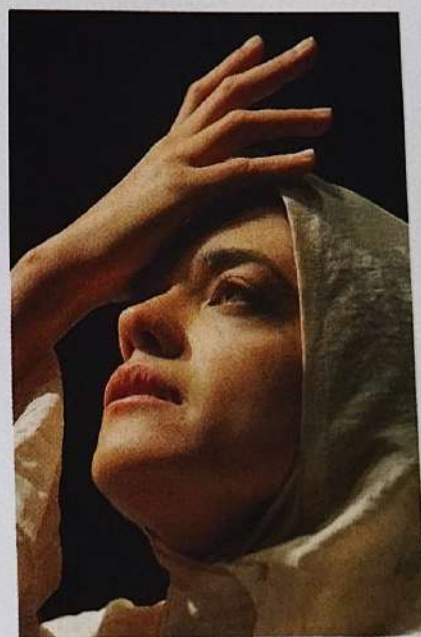


Statua di Santa Teresa di Lisieux.

già da un po' ci ha parlato di cambiamento d'epoca) che queste nostre due sante hanno dovuto guardare in faccia, patire sulla loro pelle e che alla fine sono riuscite ad attraversare. Riprendere la loro figura, il loro pensiero, il coraggio e la determinazione direi che le ha condotte a partire almeno da un certo punto della loro vita, è l'occasione che ancora una volta ci viene data non solo per ricordarne la 'fulgida santità' (tanto bella ma anche come tanto lontana e quasi impossibile per le nostre piccole vite) ma soprattutto perché il loro esempio possa esserci di sprone e di conforto nel cercare anche noi oggi la strada, stretta ma sempre possibile, per tornare a dire di Dio al mondo. Un parlare/agire/vivere che non sia la semplice ripetizione dell'identico, di ciò che fino a poco fa (anche solo a pochi decenni fa... l'accelerazione del mondo ci tocca anche a questi livelli...) funzionava, ma che sia invece la parola/azione/vita sempre nuova che il Signore ha in serbo per ogni uomo e donna, parola da scoprire anzitutto noi e poi, per come siamo capaci, testimoniare nella storia del mondo. La rottura, ancora una volta, del 'già conosciuto/già sperimentato' allora

non è più un dramma, una sconfitta, una lacerazione da dover ricucire a tutti i costi con ago e filo... ma quella frattura benefica che permette alla vita di Dio di spiazzare la storia del mondo, come ha già fatto tante volte a partire dalla grande rottura che la resurrezione è stata del velo della morte che prima tutti ci teneva come prigionieri.

Che questo nuovo anno, ancora caratterizzato da tanta incertezza, possa essere il tempo in cui ciascuno di noi possa riscoprire in sé la forza di questa vita di Dio, solo così potremo anche noi dirci eredi 'legittimi' di queste due donne che tanto affascinano per la forza di quello che vediamo è avvenuto nelle loro esistenze. ■



Teresa D'Avila interpretata da Cecilia Costa.